



A destra, la prima sede della Banca popolare di Bari in Corso Cavour

za della famiglia Matarrese che andava in frantumi, la rappresentazione che si, è possibile che alle volte qualcosa cambi. L'aria che si respira oggi in città assomiglia a quella di dieci anni fa quando Punta Perotti fu abbattuta. Con l'aggiunta però che in ballo non c'è soltanto la forza di una famiglia ma l'intera tenuta economica di una città, di una provincia e di un pezzo importante di Mezzogiorno. «Non diciamo sciocchezze - dicono però dalla banca - chiariremo subito con i magistrati. Ma quello che deve essere chiaro è che l'istituto è solidissimo. So-li-dis-si-mo. Noi con quanto accaduto alle popolari Venete, che qualcuno paragona al nostro caso, non abbiamo nulla, ma proprio nulla a che fare».

Con ordine, dunque: la Popolare di Bari è guidata sin dalla fondazione dalla famiglia Jacobini e, ancora oggi, rappresenta un unico caso nel panorama creditizio, restando l'ultima banca familiare italiana. Nel 1960 alla testa di un gruppo di imprenditori e professionisti che la fondarono c'era Luigi.

Oggi suo figlio Marco è il presidente, i suoi nipoti Gianluca e Luigi sono il condirettore e il vice direttore generale. Secondo quanto ha ricostruito l'Espresso, Marco guadagna 700mila euro, Gianluca 453, Luigi 410 con stipendi in ascesa, a differenza dell'andamento degli investimenti degli azionisti. Sulla struttura "familiare" dell'istituto aveva avuto da ridere negli anni passati anche Bankitalia.

Ma è stata proprio via Nazionale a spingere Popolare di Bari verso quell'affare che poi è stato l'inizio di tutti i problemi: l'acquisto di Tercas, la banca con sede a Teramo. L'intervento degli Jacobini (l'investimento è stato di circa 400 milioni) ha permesso di salvare oltre

1200 posti di lavoro portando nel proprio portafoglio 250mila clienti e 4,5 miliardi di raccolta, oltre però a 750 milioni di perdite e 1,4 miliardi di sofferenza.

Un'operazione fatta partendo da una base non esattamente idilliaca: la stessa Bankitalia, in un'ispezione del 2013, aveva dato un giudizio "parzialmente sfavorevole" sui modelli di gestione della Popolare di Bari. Ma ciononostante ha benedetto l'operazione Tercas. Per portarla a compimento, la Popolare ha dovuto però procedere a un aumento di capitale di circa 800milioni, accogliendo quasi nuovi 20mila soci e vendendo, tra le altre cose, 200 milioni di obbligazioni subordinate dalla cedola interessantissima: 6,5 per cento annuo. Un sistema che, anche se da Bari non vogliono nemmeno sentire il paragone, assomiglia tanto a quello che ha portato alla crisi di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

Il tappo salta quando il governo Renzi vara la riforma delle popolari: il cda diminuisce del 20 per cento il valore delle azioni ("e ci aspettavamo che ci dicessero bravi, visto che altrove hanno ridotto anche del 90" dicono gli uomini degli Jacobini) e i risparmiatori, per paura di perdere denaro, chiedono di vendere i propri titoli, senza però molta fortuna. I soldi restano però incagliati. Il mercato non c'è, si riescono a vendere soltanto poche decine di migliaia di titoli. Vengono stilate delle graduatorie e qui nasce un problema. Secondo la procura, nell'asta del 18 marzo, un mese prima del taglio del 20 per cento del valore, avviene qualcosa di strano: passano di mano due milioni di euro di azioni. E chi vende riesce a scalare le gradua-

torie, superando molti piccoli azionisti da tempo in attesa. Sono per lo più grandi imprenditori (tra gli altri c'è il gruppo De Bartolomeo che fa capo al presidente di Confindustria Bari) che, in alcuni casi, hanno grandi esposizioni con la banca. «Il sospetto - dicono i finanziari - è che al momento della collocazione dei titoli, in sede di ricapitalizzazione, la banca si sia autofinanziata». Al momento della concessione di fidi o prestiti, cioè, obbligavano a comprare una parte di azioni della Popolare. E che, prima della svalutazione, l'istituto sia voluto in qualche maniera rientrare.

«È stato tutto trasparente», ripetono gli Jacobini che oltre all'inchino del Santo (a proposito: per qualche anno con l'arrivo di un nuovo priore, l'abitudine fu cancellata. Lo scorso anno, andato via padre Lorenzo Lorusso, è invece ripresa) hanno ricevuto da sempre, e oggi ancora, anche molti inchini dalla politica.

Lo dimostrano anche le intercettazioni telefoniche nelle quali si registrerebbero interessanti e incontri romani mentre il Governo scriveva la legge sulle popolari e subito dopo la perquisizione della Finanza. «Noi difenderemo la Popolare di Bari con le unghie e con i denti. Non bisognerebbe escludere l'ipotesi che qualcuno stia tentando di fare shopping a poco prezzo per portarsela via».

Se fosse così la Puglia farà quadrato con tutta la sua forza», ha detto il presidente della Regione, Michele Emiliano. Che un mese fa appena si elesse, contro il Governo, a paladino dei risparmiatori di Veneto Banca.

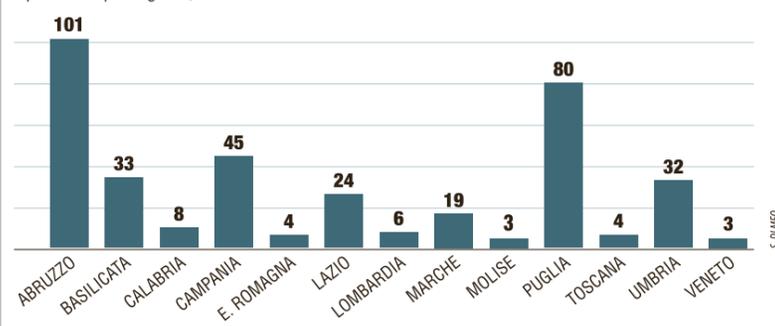
## I NUMERI DELLA POPOLARE DI BARI

Dati in milioni di euro

TOTALE ATTIVITÀ	12.590,6
TOT. ATTIVITÀ RISCHIO PONDERATE (RWA)	7.831,2
CREDITI VERSO LA CLIENTELA	8.456,9
di cui crediti in sofferenza	487,7
TOT. ATTIVITÀ FINANZ. (HFT, AFS, HTM)	1.628,1
RACCOLTA DIRETTA	8.522,1
RACCOLTA INDIRETTA	4.344,7
RACCOLTA TOTALE	12.866,8
CAPITALE DI CLASSE 1	849,8
TOTALE FONDI PROPRI	1.113,3
PATRIMONIO NETTO	1.069,1

## GLI SPORTELLI DEL GRUPPO

Ripartizione per regione, al 31 dicembre 2016



## AFFARI IN PIAZZA



### Gli eredi Lucchini puntano su Tamburi

Andrea Giacobino

compagno, oltre ai pacchetti storici di Mediobanca e Ubi Banca, il 2,18% di Asset Italia, lanciata da Tamburi, progetto sul quale i Lucchini investiranno per un massimo di 12 milioni. Quella col creatore di Tip è una fiche che corre anche ai piani alti di Sinpar, nei veicoli di Gilpar (Giuseppe), Gamico (Gabriella) e Ausilco (Silvana Lucchini) che a loro volta hanno investito 4 milioni ancora in Asset Italia ma anche in Betaclub,



Giuseppe Lucchini (Sinpar)

azionista al 4% della Beta Utensili di Roberto Ciceri. Senza più la lauta plusvalenza derivante dall'aver portato titoli Pirelli all'Opa ChemChina, gli eredi di Lucchini si sono comunque distribuiti pochi giorni fa un dividendo complessivo di 3,5 milioni di euro. E hanno rivalutato di 2,1 milioni la loro residua partecipazione in Rcs avendolo apportata all'Opas lanciata sul gruppo editoriale da Urbano Cairo, tanto da detenere oggi titoli Cairo Communication per un controvalore di 4,3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La sorpresa di Richmond per 400 invitati

Paola Jadeluca

che, secondo i rumor, farà impazzire il grande pubblico di questo brand. La nuova collezione uomo-donna estate 2018 potrebbe anche far riaccendere la guerra con Saverio Moschillo, per 20 anni socio e amico di John Richmond, col quale aveva fondato il brand anglo-italiano. Sodalizio interrotto bruscamente. Ancora lo scorso giugno Moschillo dichiarava di essere sicuro di riappropriarsi del marchio.

La battaglia finanziario-legale è iniziata nel 2015. Alla maison ribadiscono che ormai tutto si è concluso con l'asta che ha visto la famiglia Ammaturo aggiudicarsi la maggioranza del brand, e lo stesso John Richmond, nuovo direttore creativo, con una partecipazione. Prossima l'apertura di una sede e di un monomarca a Milano. Nuovi soci, stesso stile. Gli analisti non lo amano, "un po'" volgare quel Rich stampato sul sedere dei jeans strappati, dicono. Il segno distintivo del nuovo modello di denim sarà un plettro argentato cucito sul davanti. Un'idea nata durante le sue acrobazie musicali tra Lou Reed e i Sex Pistols.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stilista John Richmond

### Grandi manovre per la voce di Tim

Sara Bennewitz

società uomini di sua fiducia, capaci di ricostruire dal punto di vista mediatico i rapporti deteriorati del gruppo con le istituzioni, con Mediaset, con i rivali della telefonia e della rete, tra cui in primis Open Fiber. Il manager francese, che ad interim ha assunto su di sé tutte le deleghe, già da presidente esecutivo aveva la responsabilità sul legale e sulla comunicazione di Telecom. E in proposito di Puyfontaine avrebbe vagliato tra le altre la candidatura di Alessio Vinci, ex



Alessio Vinci (ex Alitalia)

giornalista di Cnn, conduttore di Matrix e capo della comunicazione di Alitalia, che ha lasciato dopo il commissariamento della compagnia aerea. La selezione non sarebbe ancora terminata ma la decisione di sondare Vinci, che ha maturato una forte esperienza all'estero così come in Italia, fa luce sulla strategia del gruppo, diventato più internazionale e che ha scelto di investire sui contenuti televisivi, con un agenda molto stretta per il lancio della joint venture tra Timvision e Canal Plus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## [LA SCHEDE]

### Un'avventura lunga 57 anni



Corrado Sforza Fogliani, presidente di Assopopolari

A fondare la Banca popolare di Bari, nel 1960, è stato un gruppo di imprenditori e professionisti baresi, guidati da Luigi Jacobini. La nuova realtà creditizia inizia subito a imporsi, diventando punto di riferimento per l'intera città. Nel 1998, al termine di una serie di acquisizioni di banche locali viene costituito il Gruppo Creditizio Banca Popolare di Bari. Ma l'espansione non è finita: nel 2000 entrano nel gruppo società specializzate nell'intermediazione mobiliare, nella gestione del risparmio e nel corporate finance. Contemporaneamente si sviluppa la linea della bancassicurazione. All'inizio del secolo, l'istituto è già presente in 5 regioni. Nel 2001, grazie all'acquisizione di un'altra banca locale, la Popolare di Bari diventa il primo gruppo creditizio autonomo del Sud. Prosegue intanto la conquista di nuovi mercati anche nel Centro e nel Nord Italia e alcuni anni dopo, nel 2012, il gruppo registra un'ulteriore crescita a seguito dell'ingresso di Cassa di Risparmio di Orvieto. Nel 2013 il gruppo ha 253 sportelli, presenti in 11 regioni, 2.200 dipendenti e oltre 60.000 soci. La Popolare di Bari è una realtà ormai di respiro nazionale. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA